

La foto scattata dal rapporto Infocamere e dal Mise. Impegno massimo in ricerca

Start-up sempre più in salute

Oltre 5 mila società iscritte. Concessi 156 mln dal Fondo

Il capitale umano è fattore vincente

Uno dei fattori chiave, si legge nella relazione del ministero dello sviluppo economico, per questa tipologia di imprese, è la qualità del capitale umano dei soci fondatori, con riferimento all'insieme delle caratteristiche personali dei soci, come il genere e l'età anagrafica, la tipologia di formazione ricevuta in relazione al possesso di determinati titoli di studio (laurea magistrale, master di secondo livello, dottorato) e l'esperienza lavorativa progressiva, generica o specifica (per esempio accademica, ricoprendo ruoli di assegnista di ricerca, ricercatore, professore associato o ordinario, di ricercatore anche presso istituti di ricerca nazionali).

Padroneggiare adeguate competenze e conoscenze può servire, da un lato, per garantire il successo e la sopravvivenza della start-up, dall'altro per attrarre eventuali investitori che considerano il capitale umano del team dei fondatori un asset fondamentale tanto quanto la stessa idea innovativa. Cercando dunque di tracciare il profilo del nuovo imprenditore, notiamo come si tratti di persone che hanno mediamente 40 anni e sono in possesso di una laurea come titolo di studio prevalente. Sono tuttavia presenti anche molti start-upper in possesso di un dottorato di ricerca, sebbene intuitivamente si potreb-

be sospettare che coloro che hanno alle spalle un background formativo di rilievo possano essere più propensi a condividere pubblicamente tali informazioni.

Come emerge da una recente indagine condotta dall'Università di Padova, il fondatore di start-up è una persona con una precedente esperienza manageriale nel 46% dei casi, e tra questi il 41% dichiara di aver maturato un'esperienza manageriale di almeno dieci anni. Nel

31% dei casi c'era già stata anche un'esperienza imprenditoriale precedente.

Da un'indagine condotta nel 2015 dal Politecnico di Milano, circoscritta peraltro al solo comparto manifatturiero, si evince come i fondatori delle start-up abbiano un grado di istruzione elevato

I fondatori delle start-up hanno un grado di istruzione elevato, prevalentemente in ambito tecnico e, in media, hanno già maturato una considerevole esperienza lavorativa

(il 37% ha conseguito un titolo di dottorato di ricerca), prevalentemente in ambito tecnico (il 58% ha una laurea magistrale in materie tecnico-scientifiche) e, in media, abbiano già maturato una considerevole esperienza lavorativa in ambiti affini a quello della start-up (in media 11 anni).

Il dato risulta più che confortante, considerando lo stretto legame evidenziato dalla letteratura scientifica tra capitale umano dei fondatori e performance delle start-up innovative.

Le società iscritte

(aggiornamento Infocamere al 21/12/2015)

REGIONE	NUMERO SOCIETA'
ABRUZZO	111
BASILICATA	35
CALABRIA	116
CAMPANIA	306
EMILIA-ROMAGNA	579
FRIULI-VENEZIA GIULIA	136
LAZIO	496
LIGURIA	84
LOMBARDIA	1103
MARCHE	232
MOLISE	20
PIEMONTE	351
PUGLIA	198
SARDEGNA	137
SICILIA	242
SICILIA	295
TRENTINO-ALTO ADIGE	174
UMBRIA	73
VALLE D'AOSTA	11
VENETO	370
ITALIA	5.078

Pagina a cura

DI CINZIA DE STEFANIS

Superano quota 5 mila le start-up innovative iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese. Le regioni dove si registra la maggiore presenza sono, rispettivamente, Lombardia (1.103), Emilia-Romagna (579), Lazio (496), Veneto (379) e Piemonte (351). Questo è quanto emerge dal report elaborato da Infocamere e aggiornato al 21 dicembre 2015 che fotografa la dimensione di un fenomeno in piena fase di espansione. La distribuzione territoriale delle start-up innovative rispecchia gli equilibri che, a più ampio raggio, caratterizzano il panorama produttivo nazionale: l'area meridionale ospita oggi il 22,3% delle start-up innovative del Paese, le regioni del Centro il 21,4%, quelle del Nord il 56,3% (30,7% Nordovest, 25,6% Nordest). La regione italiana che ospita la quota più elevata di start-up innovative è la Lombardia (21,8%), seguono l'Emilia-Romagna (11,9%), il Lazio (9,8%), il Veneto (7,5%) e il Piemonte (7,1%). Tra le regioni del Mezzogiorno spiccano la Campania e la Sicilia, che si collocano al settimo e all'ottavo posto della classifica nazionale, rispettivamente, con il 5,8 e il 4,3% delle

start-up totali.

I vantaggi riservati alle start-up. I benefici per le start-up innovative prevedono innanzitutto una riduzione dei costi legati all'avvio d'impresa e agli adempimenti presso il registro delle imprese, con un impatto tangibile sui costi di costituzione. A decorrere dalla loro iscrizione nella sezione speciale del registro, le start-up innovative e gli incubatori certificati «sono esonerati dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle camere di commercio» (articolo 26, comma 8 del decreto-legge 179/2012, convertito con legge 221/2012). Tali vantaggi si traducono in apprezzabili risparmi soprattutto per imprese che generalmente hanno dimensioni molto ridotte.

Fondo Pmi e start-up. Nella presentazione avvenuta il 16 dicembre scorso al ministero dello sviluppo economico, il ministro Federica Guidi ha affermato che il fondo di garanzia per le Pmi sta facendo emergere evidenze particolarmente incoraggianti. Questo strumento nasce e opera al fine di agevolare l'accesso al credito e lo sviluppo delle micro, piccole e

medie imprese attraverso la concessione di una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle banche. Con riferimento alle start-up innovative e agli incubatori certificati, il fondo interviene gratuitamente a copertura dell'80% del credito erogato dalla banca e senza effettuare verifiche di merito creditizio ulteriori rispetto a quelle già compiute dagli istituti di credito: un accesso preferenziale che si sta traducendo in metriche molto robuste. Dal 26 luglio 2013 al 30 giugno 2015 sono state approvate 646 domande di intervento del Fondo a favore di start-up innovative. In questo contesto, il fondo ha concesso quasi 156 milioni di euro di garanzie, che hanno a loro volta attivato circa 198 milioni di credito. Sono 461 le start-up innovative che vi hanno avuto accesso, delle quali 110 (il 24% del totale) per più di un finanziamento. La quota di finanziamento medio concesso si attesta a quota 306 mila euro per operazione, un valore molto superiore a quello registrato nel 2014 per il complesso delle Pmi (134 mila euro). La classe dimensionale più rappresentativa, per tutto il periodo in esame, è la classe dei finanziamenti con valore monetario compreso tra 100 mila e 300 mila euro (32,2% del totale). I finanziamenti

superiori ai 500 mila euro coprono il 13% del totale dei finanziamenti garantiti dal Fondo, quelli più elevati del milione il 7%.

Progetti ricerca e sviluppo. Dalla relazione presentata dal ministro Federica Guidi emerge in primo luogo che a impegnarsi in progetti di ricerca e sviluppo è stato, nel triennio 2012-2014, quasi il 65% del campione intervistato (con una punta di poco meno dell'82% nel manifatturiero). Quasi un quarto delle imprese ha segnalato inoltre che tali spese hanno superato il 3% del fatturato; tale percentuale aumenta all'aumentare della dimensione aziendale. In media le persone che si dedicano a tempo pieno o quasi alle attività di ricerca e sviluppo sono pari a 2,4: anche in questo caso la dimensione ha una sua rilevanza. Le principali ragioni che spingono le imprese a realizzare investimenti in ricerca sono attribuibili prevalentemente alla necessità di seguire l'evoluzione tecnologica del settore di appartenenza (60,8% delle risposte) e alla missione che caratterizza e identifica l'attività dell'impresa (31%): quest'ultima sembra assumere un ruolo di particolare rilievo tra le imprese di medie dimensioni (43,7%); seguono, a una certa distanza, la ricerca di segmenti di

mercato più vantaggiosi e lo sfruttamento di opportunità occasionali. Circa il 58% del campione segnala inoltre di avere investito nella formazione di personale impegnato nelle attività di R&S con punte che vanno da poco più del 48% per le imprese con 10-19 addetti al 63,2% per le medie imprese (50-249 addetti). Le spese in ricerca sono state «accompagnate», anche se con intensità minore, da un'attività brevettuale; più specificatamente è pari all'8,6% la quota di imprese che avrebbe depositato brevetti nel triennio 2012-2014 con impegni crescenti all'aumentare delle dimensioni, mentre leggermente più modesta è risultata la quota di imprese che ha realizzato marchi (7,5%, 10,3% tra le medie imprese) e, soprattutto, disegni e modelli (con appena l'1,2%, 2,6% tra quelle con 50-249 addetti). L'indagine ha permesso, inoltre, di porre a confronto le imprese che nel triennio 2012-2014 hanno realizzato brevetti e quelle che, invece, non hanno formalizzato alcuna attività brevettuale. Il confronto ha messo in evidenza che la prima tipologia di imprese appare caratterizzata in generale da una migliore performance congiunturale e da più articolate strategie di R&S, innovazione tecnologica e internazionalizzazione.